

Associazione Turistica Pro Triora

LA COLLEGIATA DI TRIORA

*Notizie storico-descrittive
(in breve)*

La Collegiata di TRIORA

Maestosa, la Collegiata è un'ulteriore testimonianza dell'antico splendore del borgo medievale di Triora. Secondo la tradizione edificata sui resti di un tempio pagano, vide nei secoli mutata costantemente la sua struttura. Della primitiva chiesa a tre navate e con il campanile a cuspide, com'era raffigurata nei pochi disegni tramandatici, non restano che pochi segni, pur se eloquenti. Il portale a sesto acuto con blocchi di pietra nera alternati a marmo bianco, i muri del lungo locale sottostante la chiesa, già usato dalla Confraternita dei Battuti, i due matronei ai lati del presbiterio, i lucernari visibili in Via Dietro la Stretta, i capitelli cubici sparsi un po' ovunque tra i *carrugi* parlano di un antico e glorioso tempio cristiano. L'antica facciata neoclassica, rifatta a nuovo nel 1837, ha purtroppo cancellato i lastroni di pietra nera e le pitture raffiguranti la Madonna, San Giovanni Battista e San Dalmazzo. Dal 1556 sede della Parrocchia, trasferitavi dalla declinante San Pietro e Marziano martiri fuori delle mura, la Collegiata, ridotta ad una navata negli anni dal 1770 al 1775, ebbe grandissima importanza quale chiesa matrice, alla quale cioè erano sottoposte le decine di parrocchie o rettorie esistenti sul vastissimo territorio. Lunga ben 38,50 metri, larga 12,10 e con un'altezza di 17, custodisce nel suo interno importanti opere d'arte.

Battistero

Nel battistero è conservata l'opera più pregevole esistente in Triora. Il **Battesimo di Cristo**, dipinto nel 1397 dal senese Taddeo di Bartolo, faceva probabilmente parte di un trittico cuspidale, come si può supporre dalla mancanza ai lati di una vera cornice. Gesù Cristo è rappresentato nell'atto di ricevere il battesimo nel fiume Giordano da parte di San Giovanni Battista. Dal firmamento stellato appare l'Eterno Padre, poco più sotto è lo Spirito Santo, sotto forma di colomba. Ai lati assistono sei angeli, con i nomi in caratteri franco-gallici (Gabriel, Rafael, Serafin, Micael; degli altri due i nomi sono illeggibili). Entro due toni della cuspide sono effigiati i profeti Elia ed Enoc. Particolarità del quadro è che è stato così firmato: *Tadeo de Senis pinxit hoc opus M.CCC.L.XXXX.VII*. E' il più antico, datato e firmato, della Liguria di Ponente. Restaurato nel 1916 da Enry Luigi di Alba, rischiò più volte, tra il 1895 ed il 1904, verosimilmente per motivi finanziari, di essere ceduto ad antiquari. Nel dipinto "evidente appare, nella nitida costruzione delle figure, il debito verso la cultura pisana, mentre nell'uso sapiente dei preziosi motivi ornamentali delle vesti degli angeli riaffiora in modo deciso il ricordo della ricchezza decorativa propria della tradizione figurativa senese" (G. Algeri, A. De Floriani, *La pittura in Liguria. Il quattrocento*, 1991).

L'acquasantiera esistente nel battistero è un dono di Bernardino Capponi, appartenente alla casata fiorentina, fuggita da Firenze, che edificò, fra l'altro, la chiesa foranea di Santa Caterina d'Alessandria, della quale restano importanti ruderi.

L'antico recipiente in rame era usato per andare, il sabato santo di ogni anno, al vescovado di Albenga per ritirare l'acqua del fonte battesimale, in quanto il santo sacramento veniva un tempo conferito nella veglia della notte di Pasqua ed a Pentecoste.

Nel Battistero sono state collocate recentemente due opere d'arte particolarmente significative.

La prima è un crocifisso ligneo, detto il *Cristetto*, restaurato a cura della Soprintendenza, con il legno dotato di numerosi nodi secondo un'antica tecnica, oggi pressoché sconosciuta. Era usato nei funerali delle famiglie povere, mentre a quelle ricche era riservato il crocifisso argenteo.

La seconda è una tavola, anch'essa lignea, raffigurante il trigramma di Cristo: venne lasciata in dono alla popolazione da san Bernardino di Siena, nel 1418, quando si recò a predicare in queste zone.

Altare del Cristo

Quest'altare, in marmo colorato proveniente dalla Chiesa di San Francesco, pur essendo dedicato a Sant'Antonio Abate, viene chiamato *del Cristo* per l'artistico crocifisso ligneo che si conservava nella nicchia dietro al quadro, oggi esposto presso la balaustra dell'altar maggiore.

Il quadro raffigura **San Paolo primo Eremita** nell'atto di porgere un pane a **Sant'Antonio Abate**. I due santi, com'è noto, sono i primi che si ritirarono nel deserto in vita contemplativa. In alto la Madonna reca il Bambino Gesù in braccio, vicino è il corvo che portava ogni giorno un pezzo di pane a San Paolo; nell'occasione dell'incontro fra i due santi, portò un'intera pagnotta. Secondo il Ratti, il quadro è opera del pittore genovese Luca Cambiaso (1527-1585). Tuttavia, secondo gli intenditori e studiosi d'arte, il Ratti faceva riferimento ad un'altra opera, trasferita nella parrocchiale di Taggia, sicuramente opera del Cambiaso.

Altare delle Figlie

Chiamato altare delle Figlie di Maria perché nel 1870 vi venne istituita l'omonima Compagnia, è dedicato da pressoché cent'anni al Sacro Cuore di Maria, effigiato nella statua posta nella nicchia. A sinistra si vede la porta in legno di noce intagliato, con la data del 1705 ed il simbolo dell'Ordine Franciscano, le due braccia incrociate. Proviene anch'essa dalla distrutta chiesa di San Francesco.

Altare di San Tusco

San Tusco è un santo di cui si hanno ben poche notizie, ma che a Triora è sempre stato venerato e festeggiato, dall'anno 1783, la seconda domenica di luglio. Le reliquie del martire, prelevate dalle Catacombe di San Callisto in Roma (sulla tomba era scritto "Cuscus", cioè toscano), furono spedite da Roma nel 1605 da un francescano triorese, Padre Ludovico Capponi, che risiedeva nel convento di San Francesco in Trastevere.

Le ossa furono poste in un'un'urna lignea artisticamente lavorata e dorata sull'apposito altare della Collegiata di Triora. Nel 1848, temendo il saccheggio o la requisizione da parte di truppe sia nazionali che estere, l'allora prevosto Gio Batta Guidi fece costruire una statua d'argento rappresentante un guerriero che dorme, ed un vaso dello stesso materiale. Di quanto sopra venne redatta una dichiarazione, presente il vescovo di Ventimiglia mons. Lorenzo Biale, il sindaco Gio Batta Bonfante, ed i fabbricieri (Giauni Gio Batta, Francesco Orengo, Gio Batta Borelli, avv. Pietro Capponi) al fine di collocarvi le sacre reliquie. Le spese furono sostenute dal marchese Luigi Stella.

L'urna era un tempo portata in processione dai sacerdoti nel giorno della festa di San Tusco.

Tanta fu la devozione dei Trioresi verso il santo che venne eretto un massaro per meglio organizzare la festa della seconda domenica di luglio. Ad un calzolaio triorese venne

apposto il nome di "Tusco" e la famiglia Borelli continua tutt'oggi a chiamarsi con il soprannome del misconosciuto martire cristiano.

In alto, sopra all'altare, in stucco dorato, è posta una statuetta in marmo rosso, raffigurante la **Madonna del Carmine** con il Bambino in braccio. Di gesso sono invece le statue di San Giovanni Battista e San Vincenzo Ferreri, collocate su due mensole ai lati dell'altare.

ALTAR MAGGIORE

L'altar maggiore venne sistemato ex novo quando, a causa della soppressione della chiesa di San Francesco, molto materiale venne trasportato nella Collegiata. Con i marmi policromi vennero infatti edificate due cappelle laterali, formanti tutto un insieme con i due portali dai quali dal presbiterio si accede al coro. Sopra gli stalli di questo si alza maestosa l'ancona dell'abside, bene inquadrata, in una sorta d'altare aereo in stucchi dorati, con colonne addossate a pilastri o lesene sorreggenti un architrave dal frontone spezzato, sulle ali del quale stanno due angeli che sembrano sorreggere la grande raggiera, con il monogramma di Maria al centro, elevantesi sopra il cornicione della chiesa. Ai lati ed alla base di questa costruzione stanno due statue in stucco raffiguranti i Santi Giovanni e Paolo martiri, risalenti al 1789. Nelle cappelle laterali, dietro i quadri che fanno da chiusura, sono conservati, in reliquiari d'ottone indorato a guisa di piramide, importanti resti mortali di santi.

Il quadro dell'ancona, l'**Assunzione**, risale al 1680 ed è opera del pittore triorese (1625-1690) Lorenzo Gastaldi. Esso rappresenta una splendida e fedele copia del quadro del bolognese Guido Reni esistente nella chiesa di Sant'Ambrogio a Genova.

Di pregevole fattura le due tavole ai lati dell'altare, riferibili al secolo XV. Quella a destra, **la Pietà**, raffigura Cristo morto compianto dalla Madonna, dalla Maddalena, da San Giovanni Evangelista e dalle Pie Donne. Con ogni probabilità eseguita in Genova, la tavola (cm. 170 x 90), che originariamente dovette costituire lo scomparto centrale di un polittico di non piccole dimensioni, è un'ulteriore testimonianza del tardo gotico già rappresentato dal Battesimo di Taddeo di Bartolo; in basso è un'iscrizione di carattere sacro, in caratteri franco-gallici, di difficile lettura. "A modelli pisani rimanda la rigida figura del Cristo, mentre l'insistito linearismo dei manti della Vergine, della Maddalena, di San Giovanni Evangelista e delle Pie Donne prelude ormai apertamente alle forme preziose ed ornate del gotico internazionale" (Algeri-Floriani). La tavola ha conosciuto diverse attribuzioni: P. Zampetti vi ravvisava influssi senesi ed oltremontani, proponendo una datazione tra la fine del secolo XIV e gli inizi del XV, mentre il Rotondi la assegnava ad un pittore ligure-provenzale del secolo XV. Più recentemente la Paolini ed il Pesenti la assegnavano addirittura ad un artista meridionale, siciliano o napoletano, dei primi decenni del quattrocento. Ultimamente M. Natale ha ipotizzato che l'opera possa spettare ad un maestro al corrente di quanto avevano prodotto gli artisti pisani o forse pistoiesi.

La tavola a sinistra, invece, ha una storia singolare. Nel corso dei lavori di restauro nell'anno 1949, sotto la pittura dell'Ecce Homo applicatavi nel secolo XVI per rendere consono il quadro al culto delle Anime Purganti, la radiografia scoprì la preesistente figura di **San Giacomo il Minore**, figlio di Alfeo, barbuto, con bordone da pellegrino cui è appeso il cappello; il tutto su sfondo dorato e suddiviso da lineette a guisa di rete. Tuttavia i simboli del bastone e del cappello spettano a San Giacomo Maggiore, pellegrino in Spagna, come lo raffigurò il Caravaggio in un dipinto conservato nella pinacoteca di Chiari (Brescia). Il dipinto (cm. 150x73), che certamente dovette costituire lo scomparto centrale di un polittico, ripropone gli schemi compositivi introdotti da Taddeo di Bartolo, rivelando tuttavia, nel panneggio ridondante del prezioso manto del santo, una ricerca di

effetti decorativi che rimandano alla tradizione lombarda, che inducono a collocare la datazione della tavola al 1435 circa.

Sopra all'altare si eleva un antico crocifisso ligneo di ignoto scultore, mentre appoggiato alla balaustrata marmorea, recante la data del 1737, è un pregevolissimo **Cristo** del secolo XIV avanzato, con qualche influsso francese ma sicuramente eseguito in Italia. Particolarmente venerato e trasportato verticalmente (pesa oltre 60 chili) sul Monte delle Forche la seconda domenica dopo Pasqua, è stato restaurato nel 2002 dal Laboratorio Bonifacio di Bussana, il quale lo ha riportato all'antico splendore, sostituendo la croce nera, ormai tarlata, con una nuova. "Il Cristo è rappresentato vivo, con gli occhi aperti, con semplicità priva d'enfasi, con gli occhi umidi d'infinita pietà, lo sguardo velato d'umile tenerezza. Il corpo è di grandezza naturale, senza eccessive contrazioni muscolari, la fronte meditabonda e serena. Una mestizia intensa ed un solenne dolore si diffondono da quel dolce reclinare di capo, che è tanto diverso dalla dura piega che usarono molti artisti. La capigliatura è chiusa dalla corone di spine. Rivoletti di sangue si raggrumano sulla fronte, fra le scapole e sul costato". (P.F. Ferraironi).

Altare del Rosario

L'altare del Rosario, in stucco dorato e con due colonnette tortili sorreggenti il timpano tronco e due angeli seduti sulle ali dello stesso, deve il suo nome alla statua della Madonna collocata in una nicchia chiusa da vetrata. Le due statue ai lati dell'altare raffigurano San Rocco e San Domenico. I due quadri ovali ai lati rappresentano il Transito di San Giuseppe e Sant'Antonio da Padova con il bambino.

I dodici quadrucci ovali (inizialmente erano quindici, ma tre vennero trafugati da ignoti) sono stati in passato attribuiti a Luca Cambiaso, ma verosimilmente sono opera del figlio Giovanni.

Dalla porticina a lato della cappella si accede al pulpito, costruito in muratura e stucchi dorati. Il Crocifisso in legno che si nota venne eseguito in Genova nel 1762 da Giovanni Maragliano.

Altare del Sacro Cuore

Anticamente dedicato alle Anime Purganti, l'altare venne consacrato al Sacro Cuore dopo che la Diocesi di Ventimiglia, in seguito al disastroso terremoto del 1887, fece voto di celebrare ogni anno, come se fosse di precetto, la festa del Sacro Cuore di Gesù. Una lapide marmorea, dettata dal canonico Callisto Amalberti della Cattedrale di Ventimiglia, ricorda ai posteri tale importante evento. L'altare in marmo venne costruito nel 1901 dall'artista sanremese Faraldi Rocco, in occasione della collocazione, sotto la mensa dell'altare stesso, di un'urna contenente una parte importante delle reliquie di San Giovanni Lantrua, missionario francescano nato nella vicina Molini e martirizzato in Cina nel 1816, le cui spoglie riposano nell'Ara Coeli di Roma.

Altare di San Michele (o di San Giuseppe)

L'altare dell'arcangelo San Michele, patrono della città di Albenga, dalla cui diocesi ha dipeso Triora fino al 1831, è stato di recente restaurato dal prof. Antonio Lanteri di Ceriana, grazie ad un lascito di Linda Asplanato, benemerita triorese. Il grande quadro, una pittura su tela, raffigurante **la Madonna con Bambino e santi**, è stato dal Ratti attribuito a Luca Cambiaso ma verosimilmente è opera del padre Giovanni, anche se qualcuno vi ha scorto la mano del Gastaldi (Battista). I santi ritratti sono San Giuseppe, San Filippo Apostolo, San Giovanni Battista e, in alto, l'arcangelo San Michele con la

bilancia. La popolazione triorese è sempre stata molto devota a questo altare, che in verità chiama indifferentemente di San Michele, di San Giuseppe ed anche San Antonio, per la statua lignea proveniente dalla Chiesa e Convento di San Francesco, collocatavi quando venne sconosciuta la chiesa. Piccole lastre di marmo murate sulla parete sono ex voto per grazie ricevute dal santo di Padova.